

LA POESIA DELLE MUTANDE

Per imparare a volerci bene, la sinistra dovrebbe ripartire da Lucio Dalla. I primi cinquant'anni di "4 marzo 1943"

di *Simonetta Sciandivasci*

Una mattina di settembre di due anni fa, mentre raccoglievano rifiuti tra i fondali al largo delle Isole Tremiti, mare Adriatico, provincia di Foggia, i ragazzi dell'Associazione Albatros trovarono una maglietta autografata da Lucio Dalla. Sopra, sotto la sua faccetta, c'era scritto: "I Sogni non finiscono mai". Erano ragazzi ciechi - l'associazione Albatros-Progetto Paolo Pinto di Bari esiste da molti anni e promuove le attività subacquee per non vedenti.

Michele Emiliano, presenzialista imminente, non si fece sfuggire l'occasione e twittò: "Questa maglietta, questo cimelio, riemerge per ricordarci che il mare è profondo e preziosissimo". Naturalmente, risultò patetico, di certo non unico, e non soltanto perché il solo al mondo a poter dire che il mare è profondo senza risultare altro che perfetto è stato Lucio Dalla e non ce ne saranno altri - "Contemplandolo, esclamare: quanta acqua! Quanta acqua!", consigliava Flaubert, come ha sempre ricordato Andrea Ballarini nel suo "Manuale di conversazione" su questo giornale. "Com'è profondo il mare" è un pezzo che Dalla scrisse nel 1977, l'anno di operai e studenti furiosi e molti morti ammazzati per strada, violenza dappertutto, tanto che vennero bloccati i concerti internazionali. Il riflusso sarebbe cominciato di lì a poco, ma in musica prese avvio proprio quell'anno, i cantautori si tolsero di dosso il macigno dell'impegno, incluso Dalla, che disse: "Non ho mai creduto in maniera totale alle canzoni di protesta. Ne ho scritte anche io, hanno avuto una funzione, ma per fortuna è finita".

Quarant'anni e passa dopo, Emiliano ha dato a "Com'è profondo il mare" un senso ecologista che non aveva, perché se mai aveva senso religioso del creato ed era una canzone sulla lotta di classe, "spesso inconsapevole", e soprattutto sulle persone normali, su quanta forza hanno, e su come le coercizioni del potere le dominano e la trasformino in paura.

Dalla, già da prima di allora, sapeva di voler dare piacere a chi gli piaceva: le persone, la folla, il branco di pesci "dai quali discendiamo tutti". E gli era soprattutto chiaro che non intendeva guidare o istruire: al giornalista di Poster che gli chiese che funzione avessero i suoi dischi, rispose che la gente "ci si dovrebbe pulire il culo e poi gettarli via" (è una delle molte interviste che Jacopo Tomatis ha raccolto in "E ricomincia il canto", appena uscito per [il Saggiatore](#)). Il '77 bolognese Dalla lo aveva guardato dai giornali, dai notiziari, mai dalla strada: era rimasto a casa, sconcertato e innervosito dalla violenza, dalle grida, dall'estremismo. Giorgio Bocca, in un'intervista epica che ap-

parse sull'Espresso il 29 luglio del 1979, gli disse: "Proprio tu che canti la folla, quando succede un gran casino, ti chiudi in casa?". E Dalla rispose: "Il mio rapporto con la folla attraverso la canzone è un rapporto di comunicazione e di partecipazione. Quella folla bolognese mi risultava incomprensibile. Incontravo gli amici del biliardo e dei tortellini ed erano improvvisamente diventati rivoluzionari, mentre quelli che avevano parlato per anni di rivoluzione si defilavano". Scrisse che l'impresa eccezionale è essere normale mentre i giovani e la sinistra furoreggiavano, lui che pure era di sinistra, comunista - nell'81 disse a Panorama: "Non sono più comunista per quello che è stato il comunismo, lo sono per quel che di nuovo il comunismo deve avere". La folla tentava la rivoluzione e lui se ne stava solo, mezzo nudo, sul divano, a pensare (cosa che vedeva fare poco, e che quindi cantò molto) e scrivere canzoni, convinto che con le canzoni si potesse fare tutto.

Se doveste scrivere Lucio Dalla in emoticon, cosa usereste? Un'onda, un lupo, un paio di mutande. Le mutande per via di "Disperato erotico stomp", quando fa "io sto sempre in casa, esco poco, penso solo, sto in mutande"; "Felicità", quando fa "mi manca sempre l'elastico per tener su le mutande così che le mutande al momento più bello mi vanno giù, come un sogno infinito"; Bocca, che gli chiese: che significano le mutande nelle tue canzoni? Risposta: "L'uomo in mutande l'ho copiato da Vasco Pratolini".

Torniamo alle Isole Tremiti, e precisamente all'isola di San Domino, cinquant'anni fa: lì Lucio Dalla scrisse "4 marzo 1943", rileggendo per la centesima volta il testo che Paola Pallottino, paroliere sua collaboratrice, gli aveva mandato su un foglietto e che lui, essendosene immediatamente innamorato, qualche sera prima aveva letto a Sergio Bardotti, con il quale scrisse poi "Piazza grande". In "Lucio Dalla", appena uscito per Mondadori, Ernesto Assante e Gino Castaldo ricordano questa versione e quella di Pallottino, che disse, invece, di aver portato il pezzo a Dalla di persona, a Bologna. Fu sempre lei a opporsi quando, a Sanremo, la canzone non passò per via del titolo, "Gesù bambino", considerato troppo blasfemo, mentre Dalla ci mise un attimo a cambiarlo in "4 marzo 1943", così creando "una confusione poeticamente autobiografica", tant'è che la prima grande biografia di Lucio esce adesso, in occasione dei cinquant'anni di questo pezzo, come se lui fosse nato quando è nata questa canzone, e forse un po' è vero.

Di Dalla non si può che essere feticisti e quindi ossessionati da tutte le tracce, le storie, i segni. Non si può non esserlo perché Dalla aveva qualcosa di divino, come Mozart e John Lennon (come la scrivi, altrimenti, "Anna e Marco"? Suvvia, un

mortale non basta). Il feticismo ci serve specie adesso che tutto è smaterializzato e non possiamo dirci praticanti, quand'anche ci diciamo cattolici, perché altrimenti sai che figura da medievali medievisti e facciamo. Dalla era cristiano cattolico credente fervente praticante, lo fu da bambino e lo rimase per tutta la vita, frequentò preti frati chiese messe, fu devoto a Padre Pio, che incontrò da piccolo e del quale conservò sempre un guanto, e a San Domenico, al quale tributò uno dei suoi soprannomi, tuttora il nome che compare sul citofono di casa sua a Bologna, in via d'Azeglio: Domenico Sputo (Domenico per il santo, sputo perché amava sputare a piccioni). A dare la notizia della sua morte, il primo marzo del 2012, furono per primi i frati della Basilica di San Francesco d'Assisi. Dissero che era morto "il cantautore di Dio".

E state lontani da chi non ricorda quel giorno, da chi non sa cosa stava facendo quando si seppe quella notizia atroce: di persona non raccomandabile.

Le cose da conoscere, cucire, amare di Lucio Dalla sono un'infinità, alcune noi sappiamo se sono vere, però esistono lo stesso, perché lui era un bugiardo alla maniera di Fellini: per creare mondi che colorassero il nostro, così noioso, per dubitare della realtà, per creare. "Era un genio assoluto, capriccioso e bugiardo come tutti i geni", ha detto Paola Pallottino a questo giornale. Nella sua classifica dei più grandi bugiardi italiani, Fellini misurò sé stesso al primo posto, al secondo Pinochi e al terzo Lucio Dalla.

Si mente piacere agli altri, e anche se "ho mentito per il tuo bene" è una frase paternalista e terribile, è anche una cosa vera, una protezione che spesso funziona.

Le cose che si possono dire di Dalla: sono milioni di milioni, il jazz, il pop, le sperimentazioni, le automobili, Roversi la mamma, il clarinetto, Bologna, Merdman, testa dura testa di rapa, quella volta che a Sanremo salì lo stesso sul palco dopo la morte di Tenco e cantò un brano che sembrava quasi canzonarlo ("Bisogna sapere perdere, bisogna saper perdere", l'odio che ha suscitato ("gli dicevano di tutto, la magnificazione è iniziata pos mortem", ha detto Pallottino). Però adesso, forse, la cosa più importante da dire è che Lucio Dalla era una brava persona brava persona era nato e brava persona voleva essere, come si deduce da "4 marzo 1943", la sua biografia intenzionale. "Per fare canzoni amate dalla gente, bisogna amare la gente", scrisse nel '77. E' della gente, delle persone, di Anna, Marco, Maria, Alfredo, Meri Luis, ragioniere (diamo la borsa!), i marinai, che Lucio Dalla era innamorato, desiderando tutti talvolta in modo lupo, talaltra impalpabilmente. Amava per bene, per curiosità. Nella sua casa di Bologna ci sono passaggi segreti con delle piccole fessure ne

